



Appunti di fine anno

Prima di chiudere definitivamente il libro del duemilasei per varare quello ancora intonso dell'anno nuovo, crediamo che si possa fare qualche riflessione su ciò che è stato e su ciò che, alla luce del passato recente, potrà essere.

L'accadimento con maggiore risonanza di quest'annata che stiamo per archiviare è rappresentato senza ombra di dubbio dalle elezioni politiche che hanno portato un cambio della guardia al timone della nave Italia.

Un cambio della guardia che è arrivato in un momento positivo per la congiuntura internazionale e del quale ha, in certa misura, tratto vantaggio anche la nostra economia.

Non dobbiamo infatti dimenticare che l'anno che sta finendo ha portato un po' di ottimismo fra le fila del settore macchina utensile e non solo. La nostra industria infatti, pur non potendo ancora contare su un mercato interno in grande spolvero, ha saputo sfruttare e bene le occasioni che si sono presentate un po' in tutto il mondo: ribadendo ancora una volta anche sui mercati internazionali, la propria capacità di stare al passo dei tempi e di saper lottare. Tutto ciò, nonostante le ataviche carenze, che il sistema Italia si porta dietro come pesante fardello a far da freno alla nostra competitività.

La dimostrazione più significativa e più facile da interpretare l'abbiamo avuta due mesi fa, nei giorni della BI-MU. Da troppo tempo non vedevamo volti meno tesi e – diciamolo pure, anche se sottovoce – decisamente soddisfatti. Merito di tante cose: del momento positivo, di un'area espositiva finalmente degna di questo nome e di questa nazione della capacità ritrovata di fare sistema.

Segnali positivi, dunque, che però devono trovare le capacità per essere messi a frutto al meglio e in tempi rapidi.

Perché la congiuntura internazionale non aspetta chicchessia, quindi neppure noi. L'Italia ha bisogno di rifondarsi, sapendo distinguere ciò che di buono è stato fatto da ciò che invece deve essere assolutamente cambiato. Se verranno fatti passi in senso positivo lo potremo vedere già nei prossimi mesi con ciò che accadrà dopo la conclusione della cosiddetta "fase uno" che ha avuto il suo culmine nella manovra finanziaria. Sarà proprio quella che il ministro Padoa Schioppa definisce "fase due" a fare da cartina di tornasole.

La paura è il rischio (concreto) che, come spesso è già accaduto in passato, non si concluda l'opera e tutto resti uguale fino alla prossima emergenza. Vedremo davvero nei prossimi mesi se, come più volte ha chiesto Confindustria, la politica è in grado di dare strumenti agli imprenditori e al Paese per tornare a crescere.

Certamente il taglio del cuneo fiscale, anche se con i dovuti distinguo è una scelta che merita attenzione, come merita attenzione dall'altra parte la manovra sul TFR che non si può dire brilli di luce propria.

I nodi sulla corda che guida il cammino verso il futuro e la modernizzazione dell'Italia sono tanti e grandi, ma se davvero si desidera risolverli possono essere dipanati.

Sarà un cammino cui dovranno essere capaci di concorrere tutti e in cui ciascuno dovrà essere in grado di pensare al tornaconto collettivo prima che al proprio. Non sarà facile, lo sappiamo, ma non c'è alternativa.

Ne siamo convinti, come del resto siamo convinti che lo sforzo maggiore debba essere capace di farlo proprio la politica, mettendo mano a sé stessa e liberandosi in primo luogo dall'autoreferenzialità di cui si è nutrita a dismisura negli ultimi decenni.

